

Articoli/Articles

LA PATOBIOGRAFIA E IL CASO TORQUATO TASSO

PIER LUIGI CABRAS, DONATELLA LIPPI  
Università di Firenze, I

SUMMARY

*PATHOBIOGRAPHY AND TORQUATO TASSO'S CASE*

*The Authors report the hypotheses about Torquato Tasso psychiatric illness, formulated along two centuries. Correspondence, more than his poetic works, and his good interpersonal relations also with people who shut him in Sant'Anna, suggest the diagnosis of an Affective Disorder: "Bipolar Disorder with mood incongruent delusions" or "Schizoaffective Disorder".*

Karl Jaspers<sup>1</sup> afferma che una profonda conoscenza psicopatologica ed una disposizione alla critica storica sono le condizioni essenziali ai fini della realizzazione di una patografia ovvero delle *"biografie che intendono presentare allo psicopatologo i lati interessanti della vita psichica, chiarendo il significato delle sue manifestazioni e dei suoi processi per la genesi delle opere di un individuo"*; ed aggiunge: *"La patografia è una cosa difficile"* e con molta cautela e modestia si accinge a realizzare la patografia di Van Gogh<sup>2</sup>.

Nonostante tutte queste cautele, il genere della patografia conobbe, nella età positivista, un successo documentato dalla notevole mole della produzione medico-storica di quel periodo.

La storia della patografia del Tasso potrebbe iniziare nel 1610 con Alessandro Battista Guarini<sup>3</sup> che ne *"Il Farnetico Savio ovvero il Tasso"* realizza un immaginario dialogo fra Cesare Caporali,

*Key Words:* Pathobiography -Torquato Tasso.

poeta satirico coevo, e Torquato Tasso, suggerendo una follia solo simulata, con lo scopo di non scoraggiare futuri uomini di ingegno che intendessero seguire la vita del poeta come esempio, una vita così *“avversata dalla fortuna”*. Sempre perchè l’avversa fortuna non lo privasse dei favori dei potenti il Tasso, nel dialogo afferma che *“la pazzia ogni mio valore annullando, più degno di pietà che di onori nel concetto degli uomini mi rende”*.

Nel 1827 il Giacomazzi<sup>4</sup>, partendo dalla analisi dell’epistolario del Tasso e sostenendo che *“alterazioni dello spirito sono dovute a processi infiammatori intestinali del cervello e delle sue membrane”*, asserisce che per causa di una gastroencefalite il Tasso fu malinconico fino all’età di trenta anni divenendo poi *“pazzo reale”* in seguito anche *“alle avversità, i troppi studi e le passioni”*.

Andrea Verga<sup>5</sup> nel 1846, partendo anche egli dallo studio delle lettere del Tasso, ordinate da Cesare Guasti, riconosce, nella malattia del Tasso, i tre stadi della *“Lipemania”* descritti dal Chiarugi: la *“Lipemania volgare”* nella quale prevale la tristezza, seguita dalla fase *“errabonda”* caratterizzata da inquietudine ed irrequietezza, e conclusa con la fase *“attonita”* contraddistinta da rallentamento fino allo stupore con grave ottundimento della volontà. In questa fase la malattia diviene *“sensoria”*, con attivazione della immaginazione e la comparsa di dispercezioni visive ed acustiche.

Filippo Cardona<sup>6</sup> nel 1873 afferma come per *“cagioni congenite ed acquisite, il Tasso sia affetto da lipemania intermittente, con intervalli splendidissimi”* a cui si associava temporaneamente un *“delirio istintivo”* che provocava *“atti istantanei, inattesi e violenti”*.

Appare evidente che tutti gli autori citati pongono l’accento su una psicopatologia a due facce: melancolica da un lato e paranoide dall’altro.

Ma la diagnosi di Roth, direttore del manicomio di Varsavia, è più perentoria. Egli ipotizza infatti una base psicopatologica congenita peggiorata *“da cause morali e febbri malsane”* ed afferma che il poeta morì pazzo.

Tale affermazione è molto discutibile sia per l’assenza di dati storici certi in tal senso, sia per il tenore dell’ultima lettera dell’epi-

stolario, scritta dal Tasso nel suo ultimo giorno di vita, dove, pur comparando elementi manifesti di melanconia e di gradiosità, non si rilevano segni formali di incoerenza sul piano logico, né segni psicotici.

Anche Cesare Lombroso<sup>7</sup> si interessa del Tasso: nel suo studio sul “Genio Alienato” attribuisce al Tasso una “*nevrosi degenerativa*” che sarebbe alla base del genio:

*... i giganti del genio pagano il fio della loro potenza intellettuale alla degenerazione e con la follia.*

Da parte nostra, dopo questa sommaria e non esaustiva rassegna, abbiamo provato a formulare una personale interpretazione della biografia del Tasso in chiave eminentemente psicopatologica.

I due elementi della grandiosità delle aspirazioni, col polo positivo rappresentato dall’anelito al trionfo che non abbandonerà mai il poeta, celebrato nella ultima lettera dove si legge:

*... quando io pensava che quella gloria, malgrado di chi non vuole, avrà questo secolo da i miei scritti, non fusse per lasciarmi in alcun modo senza guiderdone.*

e quello in negativo della colpa dalla quale non si sentirà mai lavato e che lo obbligherà prima a chiedere di essere sottoposto al giudizio della Inquisizione (ma l’inquisitore di Ferrara si guarderà bene dal farlo), e poi a vagare errabondo, si intrecciano costantemente.

Ma a questi aspetti che in termini moderni sembrerebbero indicare una bipolarità affettiva, si associano chiare tematiche deliranti persecutorie. In una lettera indirizzata al marchese Guidobaldo del Monte si legge infatti:

*... fra tutti i miei danni il maggiore è quello che ricevo dai miei servitori, i quali, essendomi stato un pezzo in casa, per vie occulte, al fine mi si sono scoperti manifesti nemici, e da loro mi sono state rubate alcune delle mie scritture più care e fatti altri danni notabili... ed ancora, in un'altra lettera: ... i miei persecutori procurarono di darmi la stretta per la via di Fiorenza; e trovandomi io in corso per alcuni falli, certo gravissimi,*

*Pier Luigi Cabras, Donatella Lippi*

*potevano ragionevolmente credere coi miei errori ricoprire gli inganni  
che essi avevano fatti....*

In queste ultime parole si apprezza chiaramente la perfetta commistione, nella mente del Tasso di due elementi apparentemente contraddittori: la colpa e la persecuzione.

Gli aspetti paranoidei sembrano sicuramente presenti nel periodo del ricovero a Sant'Anna, ma le certezze psicotiche deliranti sembrano incrinare dal dubbio, come traspare dalla lettera scritta nel 1581 a Maurizio Cattaneo, dove il poeta afferma la duplice natura, umana e diabolica, degli impedimenti a studiare: gli umani

*... sono i soliti, lo strepito pauroso del carcere, grida d'uomini, di donne,  
di fanciulli, pazzi che imitano gli urli degli animali, fracasso di oggetti e  
di cose inanimate... e i diabolici sono ... incanti e malie e come per gli  
incanti non sia assai certo, perciocché i topi dei quali è piena la camera  
che a me paiono indemoniati... non solo per arte diabolica potrebbero  
fare quello strepito che fanno....*

Tuttavia, se si ricercano solamente fatti e sintomi, si possono fare solo diagnosi cliniche che non ampliano granché la conoscenza della persona presa in esame, e ci lasciano nel solco degli illustri antecedenti storici, ovvero nella insoddisfazione.

Abbiamo così spostato l'attenzione dalla sola persona alle sue relazioni, ed alla comunità con cui la persona stabilisce le sue relazioni: questo nuovo punto di vista ci consente di constatare come le reazioni registrate dai biografici dell'epoca alle fantasie persecutorie del poeta non sembrano condurre allo strutturarsi della cosiddetta "pseudo comunità paranoide". Questo termine, coniato da Cameron, indica una complessa dinamica relazionale: da un lato il delirante che tutte le persone con cui viene in contatto tendano a collegarsi fra loro in una comunità di persecutori, dall'altro coloro che stanno in contatto col delirante ne registrano la sospettosità e l'aggressività, finendo per diventare essi stessi aggressivi nei suoi confronti. Così si chiude il cerchio: il delirante vede intorno a sé una comunità di nemici e coloro che lo circondano diventano effettivamente ostili in un circuito autorigenerantesi.

Tutto ciò non sembra avvenire nel nostro caso: il “carceriere” di Sant’Anna, il principe D’Este, consente al Tasso di scrivere lettere (e di riceverne) a tutti i colti dell’epoca, tollera le accuse del Tasso, permette infine che un principe Gonzaga se lo porti via. Tutto ciò in un periodo storico in cui un individuo scomodo o sgradevole avrebbe potuto scomparire senza grave scandalo. È da notare, inoltre, che proprio nel periodo di Sant’Anna le principali opere del Tasso vengono rese note e pubblicate. In questo stesso periodo il Tasso compone “I Dialoghi”, opera se non eccelsa dal punto di vista poetico, senz’altro assai complessa dal punto di vista culturale, testimonianza quindi di prestazioni intellettive di elevato livello, difficilmente ipotizzabili in una condizione di dura carcerazione.

Sembra quindi che il Tasso riesca a conservarsi, a qualche livello, la stima e la benevolenza dei suoi “persecutori” nonostante le lamentazioni e le accuse a loro rivolte ossessivamente. Questa circostanza, che può apparire singolare tenuto conto delle reazioni ostili che di consueto accompagnano le modalità di rapporto paranoico-paranoide, fa pensare che, al di là degli scritti accusatori, il comportamento del Tasso ed i suoi rapporti interpersonali abbiano una cifra del tutto diversa.

Con le riserve derivanti da una analisi ipotetica, possiamo immaginare nel Tasso un atteggiamento relazionale ipersintonico che consentiva ed imponeva al poeta di cercare ed ottenere la approvazione e la benevolenza dagli altri, benevolenza che evidentemente non veniva annullata dai momenti recriminatori ed accusatori.

Questa relazione col mondo, che emerge chiara da una lettura attenta delle vicende di vita del poeta e dalla analisi del suo epistolario, ci rende inclini a porre in primo piano la ricca, anche se patologica affettività del Tasso. Non dimentichiamo che nel Rinascimento era prevalso il concetto secondo cui la personalità melanconica, saturnina, era attributo indispensabile del Filosofo, dell’Artista, del Gran Principe. Il Nostro è senz’altro portatore di queste caratteristiche che permettono, ai potenti che lo circondano, di passare sopra, con sufficiente indulgenza, agli scomodi aspetti paranoidei che, in termini moderni potremmo leggere come un estremo quanto patologico tentativo di

liberarsi, proiettandoli sugli altri, di quei sentimenti di colpa che sembrano costituire il tessuto più genuino dell' "essere nel mondo", e con se stessi, di Torquato Tasso.

#### BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. JASPERS K., *Psicopatologia Generale*. Roma, Il Pensiero Scientifico Editore, 1965.
2. VAN GOGH V., *Lettere a Teo*. Saggio introduttivo di K. Jaspers. Bologna, Ed. Guanda, 1984.
3. GUARINI A. B., *Il Farnetico Savio ovvero il Tasso*. Dialogo a cura di F. Ronchetti. Città di Castello, S. Lapi ed., 1895.
4. GIROLAMI G., *Riscontri psichiatrici sull'indole morale di Torquato Tasso*. Opere Roma VI, 127, 1878.
5. VERGA A., *La lipemania del Tasso*. Biblioteca Italiana, 1846.
6. CARDONA F., *Studi nuovi sopra del Tasso alienato*. Nuova Antologia, 1873; XXII: 410.
7. LOMBROSO C., *L'uomo di Genio in rapporto alla psichiatria, alla storia e all'estetica*. Torino, IV ed., 1894.

Correspondence should be addressed to:

Pier Luigi Cabras, 65 Viale G. Milton-50129 Firenze, I.